

M5S

Dal voto locale emergono tre «profili» di Cinque Stelle

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 10

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Dalle urne escono tre «tipi» di Cinque stelle

Come esce dalle urne la prova molto attesa dei Cinque Stelle? Con profili contraddittori come ci si poteva attendere da un movimento che sta senz'altro radicandosi, ma che non ha ancora raggiunto una fisionomia compiuta.

Ci sono almeno tre profili che si possono individuare nell'esperienza che ha coinvolto le maggiori città. Il primo è quello di un

movimento che attira figure di potenziale classe dirigente che ritengono di non poter trovare spazi nell'attuale sistema dei partiti. È il caso di Chiara Appendino a Torino, che non è affatto una giovane rampante senza arte né parte, ma una espressione del sistema torinese di produzione di ceti dirigenti economici. Se la sua figura sia un'eccezione o un capostipite, perché il suo successo spingerà altre personalità con storie simili a seguirla, lo si vedrà in futuro.

Il secondo profilo è quello più classico al momento: chi si inserisce nella crisi delle classi politiche di una certa area e punta sull'indignazione della gente per quello che esse hanno combinato. È palesemente il caso di Roma, dove non si può dire che la Raggi, almeno per quello che si è fatta conoscere sino a oggi, abbia le caratteristiche di una personalità carismatica. Ma

in fondo era quello che era successo alle origini a Parma dove Pizzarotti aveva vinto sulle macerie dello sfascio di quel comune o anche a Livorno dove la vecchia trafia Pci-Pds-Ds-Pd non aveva brillato perdendo il consenso che pareva inossidabile.

Il terzo profilo è quello che dovrebbe essere più «naturale» da un certo punto di vista, ma che è stato anche quello che ha dato i risultati più modesti. È il profilo dei militanti storici, quelli legati ai capi fondatori e alla loro stretta cerchia di fedeli. Il caso più classico è quello di Massimo Bugani a Bologna: in una città dove la leadership Pd era sfidabilissima, anziché puntare su una figura simbolica da prendere fuori del movimento e che avrebbe probabilmente accolto molti consensi, si è preferito scegliere, senza neppure le formalità di consultazioni via rete, il

proconsole locale del partito.

Altrove, tipo Napoli e Milano, si è fatto più o meno lo stesso, pur salvando in quei casi la forma delle «consultazioni», per quanto pronti, come è stato il caso nella capitale lombarda, a smentirle dall'alto se non parevano adeguate a un certo disegno.

Già, ma quale può essere considerato questo disegno? Il ruolo della direzione, pardon del direttorio del movimento è tutt'altro che chiaro. Sembra che siamo ancora in una fase di assestamento in cui si prende un po' quel che viene, senza porsi un vero problema di selezione e formazione del personale e soprattutto delle candidature. Eppure è proprio questo il salto di qualità necessario per il M5S, che, a meno di non inserirsi in qualche disastro, hanno successo là dove riescono a presentarsi come dotati di una plausibile classe dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

